

I totem culturali di Baricco

Si è verificata una incredibile ressa, l'altra sera al Piccolo Teatro Studio — con code interminabili al botteghino, supplichevoli richieste di posti ormai irripetibili, assillanti richieste di appoggio a raccomandazioni — per assistere a quello che Carlo Freccero definisce perentoriamente il suo "capriccio", ovvero *Totem*, singolare avvenimento para-teatrale e paratelevisivo (le repliche milanesi erano organizzate per con-

sentire le riprese da parte di Raidue) incentrato sulla strana coppia formata dallo scrittore Alessandro Baricco e dal regista Gabriele Vacis.

Baricco, si sa, si è fatto le ossa "raccontando" la musica sul piccolo schermo, spettacolarizzando le sue analisi critiche. Vacis è tra i pionieri del cosiddetto teatro-narrazione, ha anche allestito un *Romeo e Giulietta* in cui Romeo e Giulietta non c'erano, venivano rievocati dagli altri perso-

naggi. I due sono il fulcro, il nucleo trainante della scuola Holden di Torino, dove lo "smontaggio" dei testi, il raffronto fra ipotesi di scrittura diverse è materia quotidiana.

Così, un paio d'anni fa, è nata l'idea di provare a riversare questo tipo di esperienze in palcoscenico, riproponendone i risultati in giro per l'Italia. Con l'aiuto di due attori, Eugenio Allegri e Stefania Rocca, di un pianoforte, un'orchestrina in scena,

qualche leggìo e un'accorta scelta di brani musicali e citazioni letterarie, Baricco e Vacis costruiscono in sostanza sotto gli occhi degli spettatori una sorta di mappa "in progress" della nostra cultura.

Nella prima delle esibizioni al Piccolo Teatro Studio, ad esempio — la proposta ha una doppia articolazione, con programma diverso in ciascuna delle due serate — Baricco ha curiosato nei "meccanismi" del *Guglielmo Tell* di

Rossini, poi con Vacis e la Rocca ha effettuato una bizzarra lettura simultanea delle due diverse traduzioni italiane del *Viaggio al termine della notte* di Celine. Allegri ha compiuto un itinerario dimostrativo dentro una pagina di Dickens. Ancora Baricco ha raccontato (criticamente? Interpretativamente?) il *Cyrano* di Rostand. Poi tutti han dato voce a un racconto sul calcio di Soriano.

Ovviamente, questo giustapporsi di tasselli senza apparente struttura non è uno spettacolo in senso stretto, ma neppure un talk-show, né una lezione accademica. Il suo intento è semmai quello dello scambio di figurine e l'esito è un'astuta forma post-spettacolare che contiene la creazione e la riflessione su di essa, la realtà che si traveste da finzione e la finzione che si cala nella lingua dimessa dalle verità quotidiane, il tutto però regolato da precisi codici drammaturgici: a volerlo leggere così, *Totem* in fondo è anche un percorso fra tecniche teatrali diverse, immedesimazione, straniamento, puro gusto monologante da contastorie o affabulatori. (Renato Palazzi)

IN VIDEO

Ascoltando Kurt Weill

Eccolo, finalmente. Arriva in cassetta (Cecchi Gori, 25.000 lire) un vero gioiello: si tratta di *September Songs: la musica di Kurt Weill*, diretto nel '95 da Larry Weinstein (e fugacemente distribuito in Italia da Playbill, insieme al bellissimo *Quando eravamo re*).

Difficile definirlo: non un documentario, non un film di finzione, e nemmeno un lungo videoclip. È un omaggio al genio di Kurt Weill, il grande musicista tedesco collaboratore di Brecht, esule negli Stati Uniti, protagonista a Broadway, morto a soli 50 anni nel

1950. Ma un omaggio senza enfasi e senza pedanterie. Protagonista assoluta è la musica: in primo piano, sempre, sono le canzoni più note, da *September Song*, appunto (il titolo del film ci gioca, aggiungendo la "s" del plurale), alle arie dell'*Opera da tre soldi*, da *Speak Low* a *Moon of Alabama*.

E chi le canta? Qui viene il meglio, perché si alternano, all'interno di una fabbrica abbandonata in cui cambiano in continuazione le scenografie, alcuni dei grandissimi della musica contemporanea. Sul palco si avvicendano dunque Teresa Stratas, Nick Cave, Betty Carter, Lou Reed e molti altri. Della già citata

Speak Low è invece proposta la registrazione incisa dallo stesso Weill, accompagnata dalla esibizione di due danzatori.

La musica, però, non è tutto. Fra un brano e l'altro, a poco a poco, scopriamo il genio del compositore, i drammi e le gioie della sua vita, il rapporto con Brecht e l'impatto con la società americana. Un genio, Weill, del quale vogliamo ricordare una sola frase, citata dal film, che ci riferisce la piena consapevolezza della nobiltà del suo lavoro: «Non ho mai capito la differenza tra musica seria e musica leggera. L'unica differenza per me è tra la musica buona e la musica cattiva». (Luigi Paimi)